

Bruxelles Accordo tra Cee e Polonia

BRUXELLES La Cee e la Polonia hanno raggiunto un accordo di cooperazione economica e commerciale della durata di cinque anni rinnovabile poi tacitamente di anno in anno congegnato in modo da facilitare oltre all'intensificazione delle relazioni tra le due parti la ristrutturazione e il risanamento dell'economia polacca. Lo hanno annunciato a Bruxelles fonti delle due parti al termine di un'ultima sessione di negoziato durata due giorni con la partecipazione del responsabile del commercio estero polacco Jerzy Olechowski e a nome della Cee di alti funzionari della commissione europea.

L'accordo prevede l'eliminazione entro il 1994 per tappe a partire dal 1990 della quasi totalità delle restrizioni quantitative che limitano l'accesso delle esportazioni reciproche industriali e agricole. Sono stati concordati elenchi precisi dei prodotti il cui accesso dovrà essere liberalizzato.

L'accordo verrà siglato quanto prima non appena saranno stati materialmente approntati i testi necessari. Fonti polacche hanno indicato che l'accordo sarà siglato il mese prossimo a Varsavia. Una solenne cerimonia per la firma e l'entrata in vigore dovrebbe poi aver luogo fra settembre e ottobre.

Nella cooperazione Cee Polonia l'accordo raggiunto oggi prevede oltre a interventi di profonda ristrutturazione produttiva anche lo sviluppo tecnologico e delle tecniche di gestione industriale e commerciale. La sessione di negoziato conclusa con successo nella tarda serata di ieri a Bruxelles è stata la quarta nelle trattative per l'accordo iniziato nel marzo scorso.

I meccanismi dell'accordo - osservano fonti comunitarie - sono stati congegnati in modo da poter inglobare come nei giorni scorsi ha auspicato il vicepresidente della commissione Frans Andriessen anche aspetti dell'azione coordinata di assistenza decisa dal recente vertice parigino dei sette maggiori paesi industriali ad economia di mercato.

Tra i paesi del Comecon la Polonia è il secondo partner commerciale della Cee dopo l'Urss. Gli scambi commerciali Cee Polonia sono stati secondo gli ultimi dati disponibili della commissione europea di 4100 milioni di Ecu nel 1987 (un Ecu vale circa 1500 lire).

Quello con la Polonia è il terzo accordo raggiunto dalla Cee con i paesi del Comecon dopo quelli con la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Le relazioni tra la Cee e il Comecon sono state ufficialmente aperte il 25 giugno 1988. Negoziati sono in corso con l'Urss e prenderanno in autunno con la Bulgaria mentre sono a un punto morto con la Romania a causa delle violazioni dei diritti umani in quel paese. Vi sono poi contatti esplorativi con la Germania democratica.



Una dimostrazione di georgiani nella città di Zugdidi

«La Georgia vuole l'indipendenza»

La Georgia è tornata in piazza (almeno ventimila a Tbilisi) per reclamare l'indipendenza. Vivissima la tensione ai confini con l'Abkhazia dove alcune centinaia di armati si fronteggiano con le truppe speciali. Acque agitate in Estonia dove parecchie fabbriche sono in sciopero. I lavoratori non residenti (in prevalenza russi), protestano contro il progetto di legge elettorale che favorisce gli estoni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Hanno marciato in ventimila per cinque chilometri attraverso le principali vie di Tbilisi e poi si sono fermati davanti al palazzo dell'Accademia delle scienze sulla «Prospettiva Rustaveli». Lì nel punto dove il 9 aprile scorso è stato il massacro di venti persone (la maggior parte erano donne) hanno compiuto un «sit-in» ed osservato un minuto di silenzio in una giornata di lutto cittadino con le bandiere della repubblica georgiana che sventolavano con i nastri neri dagli edifici pubblici.

È successo la scorsa notte in un crescendo di tensione che dura ancora in queste ore nella capitale della repubblica sovietica di Georgia squassata dallo scontro etnico con l'Abkhazia che ha fatto sino a ventuno morti dai sedici

luglio. Ma incombe anche il pericolo di uno scontro i cui esiti sarebbero disastrosi tra un gruppo di uomini armati che intenderebbero attraversare il ponte di un fiume che separa il territorio della Georgia da quello dell'Abkhazia. Dall'altro lato del corso di acqua infatti hanno preso posizione alcune centinaia di uomini delle truppe speciali del ministero dell'Interno che sono pronti a far fuoco contro le colonne di georgiani che vorrebbero andare a dare man forte ai loro connazionali che si trovano all'interno della repubblica autonoma.

La «Tass» continua a ripetere che la situazione rimane «tesa» in entrambe le repubbliche. Mentre in Abkhazia la metà delle fabbriche è bloccata dallo sciopero così come i trasporti regionali a Tbilisi si re-

sera che a Tallinn la capitale è cominciato uno sciopero dei lavoratori di «parecchie industrie» tra cui la fabbrica di radioelettronica «Reti» e il cantiere navale del Baltico. La sospensione di ogni attività è stata decisa dal «comitato di sciopero» che comprende i rappresentanti dei colletti di lavoro formati prevalentemente da «non estoni». Al centro della protesta che ha tutte le premesse per diventare un'altra delle crisi più difficili dell'Urss della perestrojka la legge attualmente in discussione nel Soviet supremo della repubblica che stabilisce un mi-

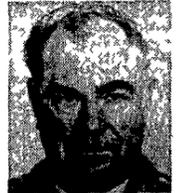
nimo di 15 anni di residenza in Estonia per poter godere del diritto elettorale passivo. La popolazione non autoctona in prevalenza di nazionali (la russa è insorta contro quella che viene definita una «provocazione discriminazione») e ha chiesto anche la sospensione della validità della legge sulla lingua già operante. La «Tass» riferisce che i lavoratori in sciopero sollecitano un giudizio dei dirigenti dell'Estonia sulla richiesta del «fronte popolare» di abolire la ricorrenza del 22 luglio giorno in cui è stata istituita la repubblica socialista. «Si tratta - ripo-

Ventimila persone a Tbilisi manifestano sui luoghi degli scontri di aprile. Tensione ai confini con l'Abkhazia dove la gente si confronta con le truppe

Le acque si agitano anche in Estonia. Parecchie fabbriche sono entrate in sciopero. La protesta è contro il progetto di legge elettorale

Mosca la perestrojka nelle forze armate

Le forze armate sovietiche saranno rifatte quest'anno di circa duecentocinquanta mila uomini ha detto il ministro della Difesa Dmitri Jazov (nella foto) in una intervista al giornale «Messaggero governativo». Mikhail Gorbaciov parlando lo scorso dicembre alle Nazioni Unite annunciò la decisione unilaterale del Cremlino di ridurre le proprie truppe di cinquecentomila uomini. Il generale Jazov ha affermato che la «perestrojka nella società sovietica interessa anche le forze armate che sono parte organica della popolazione». Nel processo di democratizzazione dell'esercito, non si esclude ha precisato il ministro, il mantenimento della disciplina e dell'autorità.



In Angola abbattuto aereo militare

più di un mese fa il velivolo caduto era un biplano sovietico di costruzione sovietica. Trasportava una delegazione di funzionari amministrativi della locale città di Luena a Ca Zombo al confine con lo Zambia e lo Zaire. Sono sei i superstiti tra cui una donna ed un ragazzo di quindici anni.

Il turismo estero benvenuto in Iran

Centinaia di turisti giapponesi stanno visitando l'Iran. È il primo viaggio organizzato in questo paese dopo la rivoluzione khomenista del 1979. Non tutto però funziona alla perfezione. Il passaggio al transito all'aeroporto Mehrabad di Teheran lamentano la lunghezza delle formalità doganali. Anche le misure di sicurezza sono rigorosissime e comporta ore di attesa in una aerostazione non ancora attrezzata per accogliere il turista. Le autorità iraniane stanno cercando di ridurre le procedure e creare servizi dal momento che «se il turismo è importante per i paesi che non hanno bisogno di valuta pregiata per l'Iran lo è ancora di più» ha dichiarato Mehdi Hashemi, addetto al settore.

Gorbaciov incontra Nyers e Grosz

«Non esiste una ricetta universale per tutti il nostro denominatore comune è quello di impegnarci per una trasformazione qualitativa del socialismo verso la creazione di una società di uomini liberi responsabili della propria condotta sociale ed economica». Con queste parole il leader sovietico Gorbaciov ha accolto il presidente del Partito socialista ungherese Rezzo Nyers e il segretario generale Karoly Grosz. I due leader magari non hanno mancato di sottolineare nel difficile momento attraverso della disgregazione sovietica il pieno interesse dei comunisti ungheresi per la perestrojka. Una parte fondamentale dei colloqui si è concentrata sulle questioni della pace e della sicurezza internazionale. È stato deciso inoltre una nota dell'agenzia «Tass» di complete ulteriori passi per la riduzione delle truppe sovietiche in Ungheria in accordo con il processo di disarmo in Europa e i progressi ai colloqui di Vienna.

Gli Usa tagliano il bilancio per l'Sai

Il programma per le cosiddette guerre stellari esce notevolmente ridimensionato dall'esame della Camera dei rappresentanti. L'assemblea a maggioranza democratica ha infatti ridotto il bilancio destinato allo scudo spaziale di quasi due miliardi di dollari rispetto alla proposta presentata dall'amministrazione Bush. Con 248 voti favorevoli e 175 contrari la Camera ha approvato un emendamento che riduce di 700 milioni di dollari i fondi destinati all'iniziativa di difesa strategica (Sai) già decurtati di un miliardo e 100 milioni di dollari in sede di commissione. Si passa così da quattro miliardi e 900 milioni di dollari proposti da Bush a tre miliardi e 100 milioni.

Un Boeing 747 comple atterraggio d'emergenza

Un Boeing 747 della «Pan Am» in volo sulla linea New York Francoforte ha dovuto invertire la rotta e compiere un atterraggio di emergenza nello stesso aeroporto «Kennedy» dal quale era decollato pochi minuti prima. Il jumbo trasportava trecento settanta passeggeri e diciotto uomini di equipaggio. Il pilota ha deciso di rientrare a New York appena si è accorto del pessimo funzionamento di uno dei motori. Per precauzione si è liberato di gran parte del carburante, quarantamila litri di kerosene sono finiti nell'oceano Atlantico. La compagnia aerea nega comunque che si possa parlare di emergenza dal momento che il jumbo può atterrare con tre dei suoi quattro motori in funzione.

GRAZIELLA MENGOLZI

Dopo la vicenda dei minatori siberiani In Urss ora si temono altri scioperi a catena.

Con un solenne appello al paese - in cui si assicura un rapido sviluppo della riforma della democrazia del paese - dell'elevamento delle condizioni di vita della popolazione - il Soviet supremo dell'Urss ha suggellato la fine dello sciopero dei minatori. Ma il ritorno al lavoro nelle miniere procede con difficoltà mentre si teme la «reazione a catena» di altre categorie di lavoratori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Torna alla normalità seppure lentamente e no senza incertezze la situazione nelle miniere sovietiche. Nonostante gli impegni assunti lunedì dal premier Ryzikov nell'incontro con i minatori del Donbass e della Repubblica di Komu molte miniere non avevano ancora ripreso il lavoro nella giornata di ieri. Nel Donbass la lotta sembra

praticamente conclusa ma - scrive la Tass - i picchetti dei scioperanti continuano a impedire il carico dei vagoni se si eccettuano quelli diretti agli utilizzatori più importanti (centrali elettriche, siderurgia ospedali etc.). A Vorosilovgrad sempre secondo l'agenzia ufficiale lunedì notte era ancora in sciopero quasi

30.000 minatori. A Dnepropetrovsk è stato un ritorno generale in maniera ma i comitati di agitazione restano in attesa delle risposte alle loro «specifiche richieste» che si differenziano da quelle degli altri bacini minerari. Anche a Vorkuta nell'estremo nord della Russia tutte le miniere hanno ricominciato a estrarre carbone ma i comitati di sciopero hanno avvertito il governo che l'agitazione è soltanto «sospesa» per la durata di 10 giorni. Al termine «i quali se gli impegni non saranno stati adempiti lo sciopero riprenderà».

Continua a rimanere viva la preoccupazione per un'estensione delle agitazioni in altri comparti industriali e soprattutto nei trasporti ferroviari.



Uno scioperante delle miniere di Donetsk

Gorbaciov aveva detto martedì scorso che erano appelli allo sciopero anche nelle ferrovie. Il ministro Nikolai Konarev si è fatto intervistare dalla Tass per dichiarare che importanti concessioni salariali e normative sono state decise dal governo in favore dei ferrovieri. I lavoratori delle ferrovie - ha detto Konarev - possono essere certi che tutti i loro problemi saranno affrontati. In altri termini si cerca di «giocare d'anticipo» sulla situazione. Il Soviet supremo ha annunciato la discussione su un «appello al paese» che - nelle intenzioni - dovrebbe prevenire altre esplosioni. Il governo promette «piena autonomia alle imprese statali» entro la prossima primavera e una accelerazione della riforma economica. Uno sciopero nelle ferrovie sarebbe tuttavia il rischio più grave. Una paralisi delle strade ferrate anche per pochi giorni getterebbe il paese nello stato di emergenza associato poiché in Unione Sovietica non c'è alternativa possibile per far giungere nella zona europea materie prime e prodotti industriali della Siberia e la stessa parte europea dell'Urss non è dotata di una rete stradale sufficiente a compensare neppure in minima parte i convogli ferroviari. Il timore di una «reazione a catena» è stato espresso in Parlamento da numerosi deputati. Tutti sono consapevoli che la rivolta dei minatori è maturata su una base più politica che sindacale. Ed essa riguarda in pratica la gran parte dei lavoratori sovietici. «La gente è stata spinta per le strade» - ha detto il deputato del Donbass Aleksei Boiko - non dalla mancanza del sapere ma da una carenza di giustizia. Gorbaciov si trova dunque in gara con il tempo. Il Soviet supremo sta affrontando la discussione di una serie di provvedimenti urgenti di carattere sociale il più importante dei quali riguarda l'aumento delle pensioni minime e l'aiuto alle famiglie meno abbienti. E si dovrà cercare di far arrivare sul mercato in tempi rapidi almeno una parte dei circa 15 miliardi di dollari di beni di consumo che si stanno acquistando sul mercato internazionale.

Rifiutata la proposta di Jaruzelski Walesa: «Solidarnosc non può governare insieme al Poup»

VARSAVIA È negativa la risposta che Lech Walesa ha dato ieri al presidente polacco Jaruzelski nelle consultazioni per la formazione del nuovo governo. «Tutto il governo a Solidarnosc o staremo all'opposizione, anzi faremo un governo ombra». Prendere o lasciare. La sostanza della posizione del sindacato è in questo aut aut che Walesa ha consegnato a Jaruzelski rifiutando l'auspicio di un governo di coalizione fra il Poup e Solidarnosc. «Non possiamo stare in un governo guidato dal partito comunista - ha spiegato Walesa - perché rischieremo di essere un ostaggio senza potere e dovremmo anche prenderci la responsabilità di tutti gli errori accumulati fino ad oggi». È molto più facile mantenere il ruolo di controllo dell'applicazione delle riforme - aggiunge il leader dell'opposizione - in questa prospettiva siamo pronti a sostenere in sede parlamentare

un governo che si muova nel senso del pluralismo e della democrazia». Fate voi o facciamo noi insieme non si può dire Walesa. Ma la possibilità di un esecutivo di Solidarnosc è anche la meno credibile perché in questo caso l'opposizione dovrebbe guidare due ministeri che il Poup considera «off limits» quello della Difesa e gli Interni. Comunque dopo l'incontro Walesa ha voluto sottolineare che il presidente non ha ancora preso nessuna decisione sulla formula di governo e che proseguirà le sue consultazioni. Sul fronte del partito la situazione è altrettanto complessa e l'incertezza che grava sulla formazione del governo si riflette nel dibattito che precede il plenum del Poup convocato per venerdì. Al centro dei lavori vi sarà la scelta del successore di Jaruzelski alla segreteria del partito. Alla vigilia della riunione il responsabile dell'Economia nei Comi-

tato centrale Wladislaw Baka il cui nome viene fatto a per il posto di primo ministro sia per la guida del partito ha accettato duramente la politica economica del governo Rakowski. Il primo ministro uscente anch'egli visto come uno dei possibili candidati alla segreteria gli ha risposto dalle colonne di «Tribuna Ludu» il quotidiano ufficiale del Partito accusandolo direttamente di ambizioni politiche. Nell'articolo Rakowski difende le scelte del suo governo chiamando in causa la difficile situazione del paese e ripropone l'idea di un rilancio del ruolo del partito sulla base di un programma unitario che ponga all'avanguardia del processo di interazione nazionale.

I problemi per la forma o ne del governo hanno già provocato un rallentamento nel processo di riforma. L'introduzione del mercato libero alimentare che doveva diventare

Dal Pontefice con l'assenso, per la prima volta, di Mosca Confermato lo spirito di dialogo fra Urss e Vaticano

Nominato un vescovo per Minsk

La nomina del primo vescovo del dopoguerra da parte del Papa e di intesa con il governo sovietico a Minsk capitale della Bielorussia conferma che lo spirito di dialogo instauratosi un anno fa con lo storico incontro al Cremlino tra Gorbaciov e mons. Casaroli prosegue. Si rafforzano i rapporti tra Santa Sede e Mosca in attesa dell'arrivo del leader sovietico in Vaticano il prossimo novembre.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per la prima volta a 44 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e nel clima nuovo che si è creato dopo l'incontro di un anno fa al Cremlino tra Gorbaciov ed il cardinale Casaroli il Papa ha potuto nominare ieri di intesa con il governo sovietico un vescovo a Minsk capitale della Bielorussia. Il fatto acquista rilievo perché segue di alcuni mesi il nominamento da parte del Papa

sono state informate della decisione del Santo Padre le quali nel nuovo spirito instaurato dal governo sovietico hanno cortesemente fatto sapere al Sommo Pontefice di non avere difficoltà in merito. Infatti poco più di un mese fa un inviato della Segreteria di Stato si era recato a Mosca per definire la questione ora risolta con esito positivo che va a rafforzare il clima di dialogo tra Santa Sede e Urss e che non potrà non giovare all'atteso incontro tra Giovanni Paolo II e Gorbaciov in occasione della visita di quest'ultimo in Italia prevista per la seconda metà di novembre prossimo. Proprio ieri l'ambasciatore sovietico Lunikov si è incontrato con il nuovo ministro degli Esteri Gianni De Michelis per definire la data della visita che sarà certamente fissata dopo che il governo An-dreetti avrà ricevuto la fidu-

cia dalle Camere. E proprio ieri un prelati in Vaticano mi diceva per ribadire la disponibilità di Giovanni Paolo II a ricevere Gorbaciov in qualsiasi data che il governo della Chiesa è in piena attività e non ha bisogno di voti di fiducia. Prima della nomina di monsignor Kondrusewicz a vescovo di Minsk il clero di tutta la Bielorussia dove vivono circa due milioni di cattolici su quasi dieci milioni di abitanti dipendeva dalla conferenza episcopale di Riga. Si tratta di cinque circoscrizioni ecclesiastiche (Minsk, Mohilev, Vilna, Pinsk e Lomza) che ora faranno capo a un vescovo nato il 3 gennaio 1946 a Odesk della provincia di Grodno e che proprio per la sua giovane età non porta dentro di sé l'eredità della guerra e delle tensioni che hanno caratterizzato i rapporti tra Stato e

Chiesa nel periodo della più acuta conflittualità. Il nuovo vescovo inoltre è stato ordinato sacerdote solo nel 1981 ossia a 35 anni (dopo aver conseguito la licenza di teologia e la laurea a indirizzo canonico). In precedenza il futuro vescovo aveva studiato matematica nell'Istituto superiore di Grodno e si era specializzato in architettura all'Istituto superiore di Leningrado ed era tornato a fare il parroco nella sua città natale nel gennaio del 1988. In tutta la repubblica della Bielorussia operano attualmente una sessantina di sacerdoti e sono aperte al culto più di cento chiese.

Un problema che rimane ancora aperto è quello della Chiesa uniate per la quale però sembra maturare un accordo a livello ecumenico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa russa.